

Piero Sansonetti

ROMA Violante, partiamo dall'intervista di Cofferati al "Corriere della Sera". Ha detto: un leader e venti saggi per l'Ulivo. Va bene così?

Credo che per discutere del leader i tempi non siano maturi. Decideremo quando saranno in vista le elezioni politiche e noi dovremo scegliere il candidato premier. Spero attraverso elezioni primarie. Prima è inutile stare a chiacchiere. Oggi nessuno sa chi sfiderà Bush alle elezioni americane che si terranno due anni prima delle politiche in Italia. Pochi mesi fa non si conosceva il nome dell'avversario di Schroeder, eppure in Germania si vota in autunno. È giusto così. Il leader si sceglie quando la sfida è vicina. Noi lo sceglieremo dopo le europee. Quanto al collegio dei saggi, io penso che tutte le fondazioni, i centri culturali, gli istituti di ricerca che si riconoscono nei valori del centro-sinistra possono dare il loro contributo all'elaborazione del programma. Ben vengano anche i 20 saggi che ha proposto Cofferati, che tra l'altro sono personalità di primissimo ordine. Dobbiamo confrontarci con un gran numero di intellettuali e di competenze. Nessuno però può presumere che il programma dell'Ulivo debba coincidere perfettamente con la propria proposta. Stendere il programma, alla fine, spetta ai partiti dell'alleanza e alle loro strutture democratiche.

Giovanni Berlinguer è entrato nel merito del programma: al primo posto l'ambiente, al secondo il diritto al sapere, al terzo il lavoro, al quarto giustizia e informazione. È d'accordo?

Non so, per me è difficile fare gerarchie su temi di questo rilievo. Io credo che dobbiamo rispondere a questa domanda: che tipo di competitività proponiamo per la sinistra per la società e l'economia italiana? La destra ha una sua idea di competitività. Si basa sul taglio dei diritti - dal lavoro alla scuola alla salute - sulla reintroduzione di gerarchie e fratture sociali, e su un mercato che vive di astuzie e di frodi, non di coraggio e di intelligenza. La nostra idea alternativa su cosa si basa? Io credo su due cose: primo, il binomio sviluppo - giustizia sociale, da considerare un binomio inseparabile; secondo, su una grande, infinita battaglia per il sapere. Il sapere è un'arma potente, per lo sviluppo e per l'allargamento del potere dei cittadini. L'impresa non può pensare di essere competitiva tagliando i costi del lavoro: deve essere sostenuta invece negli investimenti per la ricerca e per le nuove tecnologie. Per esempio credo che noi dovremmo progettare una crescita delle cosiddette scuole di eccellenza. In Italia ne abbiamo poche (La Normale, la Bocconi...) mentre abbiamo grandi potenzialità per realizzarle. Scuole che formino personale di primo piano: scienziati, uomini di Stato, economisti, tecnici, imprenditori. Dobbiamo premiare i docenti universitari che ricercano, che si dedicano a formare i futuri quadri dirigenti del Paese.

Accanto a questi obiettivi c'è la battaglia per la libertà, e cioè - lo ha detto anche Berlinguer - soprattutto per l'informazione e un'equa amministrazione della Giustizia. E infine non trascurerei altre due cose: le riforme istituzionali e il Mezzogiorno. La partita del Mezzogiorno è decisiva per cinque ragioni.

Se il Mezzogiorno avesse lo stesso tasso di sviluppo che ha il resto dell'Italia, l'Italia sarebbe la quarta potenza del mondo. Secondo, perché è nel sud che si vince o si perde la battaglia contro la disoccupazione e contro il lavoro nero. Terzo, perché il Sud ha, per ragioni demografiche, un numero di giovani maggiore del centro nord e lì quindi c'è più energia per il futuro dell'Italia. Quarto, perché il problema dell'intercambio tra criminalità e politica - problema antico e mai risolto - ha le sue radici più potenti nella mafia, e i capi della mafia stanno prevalentemente nel Mezzogiorno. Infine perché se noi riusciamo a lanciare l' "area mediterranea del libero scambio" (che dovrebbe scattare nel 2010, cioè nella prossima legislatura) potremmo far diventare il Mezzogiorno d'Italia il centro stra-

Violante: «Il programma lo scriveranno i partiti»

«Vanno bene anche i saggi di Cofferati, ma poi a noi spetterà la sintesi. Il leader? Dopo le europee»

tegico di questa area. Il nostro paese può assumere un fondamentale ruolo di cerniera tra Europa, Africa e Medio Oriente.

Ultima questione quella istituzionale: completamento del federalismo, rafforzamento dei comuni, mettere le regioni in grado di esercitare le proprie funzioni.

Berlinguer dice che la conferenza programmatica dei Ds va tenuta in autunno e che può essere l'occasione per mescolare le carte e superare la netta contrapposizione tra maggioranza e correntone. Lei cosa pensa?

Sarà importante il tragitto. Dobbiamo lavorare molto. Avvalendoci delle fondazioni che già ci sono, e noi



Oggi nessuno sa chi sfiderà Bush alle elezioni Usa che si terranno due anni prima delle politiche in Italia

rivolgendoci anche a soggetti esterni al partito. Penso soprattutto a una nuova generazione di intellettuali, economisti, studiosi, scienziati, biologi, genetisti, filosofi. Dobbiamo vedere che idee hanno per l'Italia di domani, e confrontare queste idee con le nostre. Non so se sarà pronto tutto in autunno. La Conferenza deve parlare al Paese, dire cose nuove, chiare, che declinino nella modernità il grande valore dell'eguaglianza, proprio della sinistra. Francamente non farei una questione di date.

A parte le date, crede che potrà essere la sede per il superamento degli steccati tra le due correnti dei Ds?

Dobbiamo parlare all'Italia. Non dobbiamo parlarci tra di noi. Quindi

Il capogruppo Ds della Camera al segretario Cgil: «Nessuno può presumere che il programma dell'Ulivo debba coincidere perfettamente con la propria proposta»

l'intervista

Categorico sull'Irak «Se le ragioni restano quelle che oggi espone Bush, non c'è alcun motivo di fare la guerra. La sinistra deve dire un no fermo»



Luciano Violante durante una seduta alla Camera. Foto di Caludio Onorati/ANSA

Il responsabile delle feste, Paganelli, smentisce le voci di disdette da parte dell'esecutivo dopo lo scontro al Senato. «Sarà una manifestazione aperta»

Festa dell'Unità difficile per i ministri del governo

Antonio Armano

ROMA Può darsi che non ci siano ministri del governo Berlusconi alla festa nazionale dell'Unità di Modena. Dopo la battaglia senza risparmi di colpi al Senato, sul legittimo sospetto, facile che gli esponenti del governo invitati decidano di non rischiare i fischi. Anzi, tra essi, qualcuno starebbe già pensando a disdire dopo avere accettato l'invito in un altro clima politico.

Tantopiù che lo scontro sul ddl Cirami-Carrara si replicherà proprio durante lo svolgimento della manifestazione diessina, che inizia

giovedì 29 agosto per concludersi domenica 22 settembre con l'intervento del segretario Piero Fassino.

Le bordate di fischi che hanno sommerso Rocco Buttiglione alla commemorazione della strage della stazione e dell'assassinio di Maresca Biagi, il 2 agosto scorso, a Bologna, costituiscono un ostacolo difficilmente ignorabile.

E dire che diversamente da quella del 2001 - tutta dedicata alla dialettica interna del partito, in vista del congresso di Pesaro - la festa nazionale dell'Unità di quest'anno era pensata come occasione di dialogo, confronto, apertura...

Congiuntura parlamentare permettendo. Si voleva replicare un passato in cui erano intervenuti, ai festival o altri consessi del partito, leader politici non certo «amici». Come Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Umberto Bossi, Giulio Andreotti... Mentre Indro Montanelli non faceva testo perché si guadagnava aperti applausi del popolo diessino quando ormai non era più lo storico avversario di Fortebraccio ma il giornalista cacciato dal giornale.

Il responsabile delle feste dell'Unità, Maurizio Paganelli, smentisce tutto quanto affermato da un giornale ieri su effetto domino nel disdire la propria presenza da parte

di ministri del governo. Dice che «non si può, come ha fatto La Stampa, parlare di disdette e tantomeno di effetto domino dopo la disdetta di Pera».

«Perché, per disdire, bisogna prima dire. Ci vorrebbe - spiega - una lista ufficiale, che invece ci sarà solo il 15 agosto. Esistono, per il momento, soltanto dei contatti. Anche con esponenti del governo o della maggioranza. Che hanno dato la loro disponibilità e non l'hanno ritirata».

«Né l'avevano ritirata Enrico La Loggia e Lucio Stanca - nota ancora Paganelli -. I quali sono intervenuti la scorsa settimana a Pesaro,

avranno più la previdenza. Un disastro. Che lezione trarre? Questa: che il mercato non può essere a doppio regime, cioè non si possono violare in segreto le regole che si predicano in pubblico. Questo è il punto a cui siamo. Ma non siamo al crollo di tutto il sistema. E io penso che così come le euforie di borsa degli anni scorsi fossero irragionevoli, così è probabilmente irragionevole, e destinata a non durare, l'attuale depressione.

Forse da questa crisi dovremo uscire rivedendo la parola d'ordine degli ultimi dieci anni: meno-stato, meno-stato. Forse ci vuole il più Stato...

Io non vedo la necessità di più Stato nel mercato; non vedo l'esigenza di più economia pubblica. Vedo la necessità di osservare le regole. Se sono troppe si riducono. Ma quelle che ci sono vanno osservate; questo è un altro aspetto della lezione americana. Su questo bisogna essere intransigenti. Non Stato imprenditore ma Stato sobrio e severo regolatore, insieme agli altri Stati. Neanche gli Usa possono stare da soli. Ho appena finito di leggere un libro sul paradosso del potere americano, che pur essendo il più potente non può pensare di fare tutto da solo (The paradox of american power, di J. Nye, jr. che insegna ad Harvard). Figgiamoci noi!

Se Bush farà la guerra all'Irak quale deve essere l'atteggiamento della sinistra?

Se le ragioni restano quelle che oggi espone Bush, non c'è alcuna ragione di fare la guerra. La sinistra deve dire un no fermo. Anche perché credo che l'idea di Bush di fare guerra sia legata agli interessi elettorali del suo partito. Si pone oggi una grande questione: come la sinistra vede i rapporti tra Europa e Usa. Riusciremo a sfuggire al mito americano e al mito antiamericano? Riusciremo ad essere autonomi da entrambi i condizionamenti? Io credo di sì; ma bisogna lavorare.

C'è stata una polemica nelle settimane scorse su una questione un po' inusuale: c'è o no una fase di crisi del capitalismo mondiale?

Ho sentito tante volte parlare di crisi del capitalismo: mi sembra una formula un po' imprudente. Vedo invece un problema drammatico di trasparenza dei mercati e di osservanza delle regole da parte delle imprese. Negli Stati Uniti su queste cose sono molto severi. Le tv mostrano grandi imprenditori portati via in manette. Bush è un uomo di destra, ma ha reagito alle frodi con regole severissime, purtante; anche Berlusconi è un uomo di destra, ma reagisce alle frodi strizzando l'occhio e dando una pacca sulle spalle. Il governo Usa ha detto che il falso in bilancio è come Al Qaeda; il governo italiano ha favorito

invece le imprese con i bilanci falsi. Sono due destre diverse.

Il puritanesimo, in America, è scattato solo quando la Borsa ha rischiato di crollare per via degli scandali. Prima non mi sembra che ci fossero tante preoccupazioni. Il sistema funzionava in quel modo. Bush è stato un po' costretto a fare quello che ha fatto, non sembrava trascinato da un empito etico...

È vero; ma la reazione c'è stata. E' emerso che nel più grande mercato borsistico del mondo si facevano imbrogli colossali ai danni dei risparmiatori e degli azionisti. Con conseguenze sociali devastanti, non solo con conseguenze finanziarie. Per esempio sono svaniti miliardi e miliardi di fondi pensione, e milioni di persone si sono accorte che non



Il Tg5 ha rovesciato la scaletta delle notizie, ieri sera, per l'ultim'ora: l'allarme terrorismo dei servizi segreti. Il Tg2 invece ne ha parlato solo nel quarto titolo, dopo tempeste, Medio Oriente e "recupero formidabile" della borsa, dando quindi notizia dell' "Italia nel mirino dell'attacco terroristico islamico" (il Tg5 insisteva intanto soprattutto sulla "minaccia interna", contro chi lavora per le riforme, per il lavoro, per il dialogo sociale). Anche il Tg2 ha scelto per la notizia delle "BR pronte a nuove azioni" solo il secondo titolo, giusto prima di quella "boccata d'ossigeno" delle Borse, che ha entusiasmato parecchi tg (ma solo l'altro giorno non ci avevano spiegato che andava tutto malissimo?). In prima pagina ieri sera anche il Medio Oriente, con "Onu: Israele deve ritirarsi" (Tg3) e "Via dai territori" (Tg2), notizia che Mentana ha scelto al contrario di relegare a fine tg. Notizia "promossa" invece (a sorpresa) dal Tg4: "Guerra ai Kamikaze" è il titolo scelto, seguito da un altro, "Invito alla pace" (ecco perché tanto interesse!), dove ovviamente l'invito è quello di Berlusconi - vecchio del giorno prima, ma si sa, ripetita juvant -, perché vengano avviati i negoziati e si realizzi il suo "piano Marshall" per la Palestina (di cui non risulta agli atti una sola riga scritta).

Il premier, dicono le cronache, è al mare, ma facendo zapping tra i tg non si direbbe davvero. Eccolo a tutto schermo sul Tg2, piccioletto sul Tg1, osannato dal Tg4, e sempre in giacchetta estiva, ritratto in (vecchie) fotografie dalle quali risulta senz'altro al lavoro, alla scrivania o alla tribuna. Non ci sia tg senza il premier. Ieri sera i notiziari hanno dato lettura del suo comunicato in appoggio alla riforma Moratti sulla scuola, "una priorità", "condivisa dalla coalizione", per la quale ci sono "risorse adeguate". Anche se, secondo Rutelli, in realtà "non c'è un euro"... Il Tg3, decisamente controcorrente, ha dato invece notizia della proposta sull'immunità parlamentare fatta dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, per una distinzione tra reati comuni e reati di matrice politica. Proposta su cui l'Ulivo cominciava a ragionare ma seccamente stoppata dall'on. Pecorella a nome di Forza Italia.

Tra le amenità estive (che abbondano, dai reali che litigano per l'eredità - Tg3 - ai "Tipi da spiaggia" del Tg2), spicca la rubrica fissa del Tg4: i premi del direttore. Qualche sera fa Emilio Fede era stato festeggiato in diretta per il riconoscimento ottenuto grazie al suo particolare modo di condurre i notiziari (indubbia dote). Ieri sera riflettori su Capri, dove Fede presentava il suo ultimo libro, "La cena dei cretini": "Ho imparato a prendermi in giro da solo, senza aspettare che mi prendano in giro altri", spiegava Fede, con la benedizione tv persino di Claudio Velardi. Uo personale di tg! Il "più ironico direttore" - come è stato presentato - ha imparato a ritagliarsi in proprio spazi autopromozionali: del resto, che male c'è se alla Rai -dove le regole sono più rigide - Bruno Vespa per presentare i suoi libri è arrivato al top di 15 presenze in trasmissioni diverse?

Forse a tavolino si potrebbe lavorare per ridurre i guai del leaderismo, del personalismo, dell'eccesso di competitività...

Se si lavora insieme, se si fanno insieme le battaglie politiche e si raggiungono risultati, anche i leaderismi sfumano. Un po' di competitività anche bene: non siamo Orsoline. Purché si mantenga il senso di responsabilità. Del resto mi pare che anche la destra abbia problemi.

Hanno meno problemi nella scelta del leader...

Già, lì c'è un problema di carenza di discussione. Magari da noi ce n'è troppa. Però cominciano a manifestarsi apertamente le denunce per la mancanza di regole. Quando una coalizione non ha regole, il comando dell'Uno non tiene a lungo, sorgono capetti da tutte le parti e la barca a un certo punto esplose.

Dunque, alla manifestazione modenese, il dibattito riguarderà altri argomenti. «Temi caldi della politica attuale, lavoro, diritti, sanità», conclude Paganelli. «Ed è certa la partecipazione di esponenti dell'esecutivo per discuterne».

I nomi dei ministri ospiti? «A ferragosto».